

SENTIERO NATURA

Benvenuti a Badia Prataglia

Badia Prataglia è il più importante centro abitato all'interno del Parco; il nome deriva dall'antica Abbazia di Prataglia, di cui rimane oggi solo la chiesa che conserva una bellissima cripta risalente all'inizio del XI sec. Gli abitanti di Badia hanno sempre avuto un rapporto speciale con la foresta e da secoli sono abili artigiani nella lavorazione del legno. Le foreste che oggi puoi ammirare sono il risultato di una storia millenaria e del succedersi di forme di gestione del territorio perfettamente compatibili con gli equilibri naturali. Si tratta delle Foreste Demaniali Casentinesi: oltre 50 km² di Riserve Naturali Biogenetiche tra Emilia Romagna e Toscana, che custodiscono tra loro una Riserva Naturale Integrale dal valore naturalistico straordinario, insignita dal Consiglio d'Europa del Diploma Europeo delle Aree Protette e le sue faggete vetuste riconosciute nel 2017 Patrimonio UNESCO: Sasso Fratino. Questo Sentiero Natura risale la piccola e incantevole valle del torrente Archiano d'Isola, affluente di quell'Archiano citato da Dante nel V canto del Purgatorio, rivestita da uno spettacolare bosco di abeti e faggi. Il percorso è inoltre arricchito dalla presenza di alcuni siti di intervento del progetto LIFE WetFlyAmphibia. Questo progetto è finalizzato al miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni di anfibi e farfalle (ululone dal ventre giallo, tritone restato, salamandrina dagli occhiali, falena dell'edera e bombice del prugnolo) presenti negli ambienti umidi del Parco Nazionale.

LUNGHEZZA COMPLESSIVA: circa 2 chilometri.
DISLIVELLO IN SALITA: 100 m.
TEMPO DI PERCORRENZA (comprese le soste e il ritorno): 2,00 ore.
PERIODO CONSIGLIATO: da maggio a novembre.

Ideazione e coordinamento:

Ente Parco, Reparto Carabinieri Biodiversità Pratovecchio, Coop. Dream Italia

Testi:

Nevio Agostini, Carla Lamego, Andrea Serra e Filippo Magni

Illustrazioni:

Luca Dell'Uomo

Fotografia di copertina:

Fabio Liverani

Realizzato con il contributo del programma Life dell'Unione Europea



Life WetFlyAmphibia

www.lifewetflyamphibia.eu • www.facebook.com/lifewetflyamphibia
 info@lifewetflyamphibia.eu

PUNTO DI SOSTA 1

UN SENTIERO PER SONIA

I primi 450 metri del percorso sono parte integrante de "Una foresta per tutti... i sensi - Un sentiero per Sonia". Questo è un sentiero percorribile da tutti, dai non vedenti a persone con problemi di deambulazione, consigliando sempre la presenza di un accompagnatore. In corrispondenza della staccionata, sono stati posizionati dieci leggi che informano il visitatore sull'itinerario e sulle caratteristiche della foresta circostante. Sono presenti inoltre cartellini in Braille per i non vedenti.

È possibile interagire globalmente con la foresta utilizzando tutti e cinque i sensi: la vista permette di ammirare i bellissimi colori del bosco (il verde delle foglie che in autunno lascia spazio alle più svariate tonalità dal rosso al giallo), l'udito viene continuamente stuzzicato dagli amorosi canti degli uccelli e dal fruscio delle foglie e dal suono dell'acqua



dei torrenti, il tatto consente di "abbracciare gli alberi" e riconoscerli dalla corteccia, l'olfatto è pervaso dagli odori della foresta, del sottobosco e del suolo. In prossimità delle due pozze d'acqua che si incontrano lungo il sentiero, realizzate dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio, sono installate bacheche illustrative del progetto LIFE WetFlyAmphibia, grazie alle quali potremo avere più informazioni sugli strani abitanti di questi ambienti.

PUNTO DI SOSTA 2

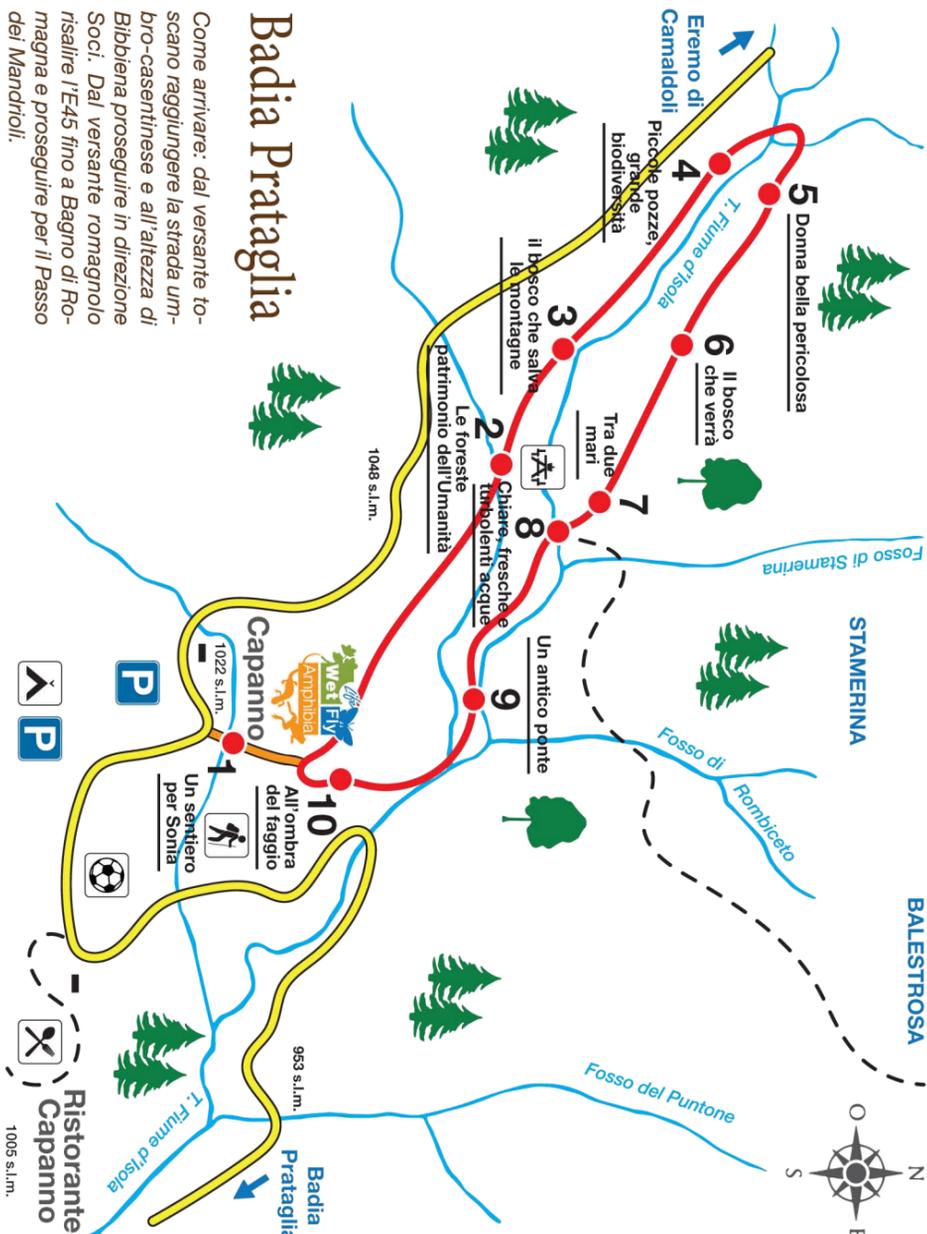
LE FORESTE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Vi sarete resi conto di essere entrati in un'area forestale davvero unica. La luce che penetra tra le piante crea un'atmosfera simile a quella che si trova nelle antiche cattedrali.

Le Foreste Casentinesi, oggi Riserve Naturali Biogenetiche di Campigna e di Badia Prataglia, quest'ultima comprendente la foresta della Lama, rappresentano uno dei rari complessi di vegetazione forestale in condizioni assai prossime alla naturalità, un ambiente esemplare e unico in tutto l'Appennino Settentrionale. Questa peculiarità si deve principalmente al tipo di gestione che dal 1442 è legata all'Opera del Duomo di Firenze e, dal 1838 all'ingegno del forestale boemo Karl Siemon (naturalizzato Carlo Siemoni) al servizio del Granducato di Toscana. Nel 2017 le faggete vetuste della Riserva di Sasso Fratino, dell'area circostante del Parco e delle Riserve vengono riconosciute Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, dove è ancora possibile trovare alcuni tra i più vecchi faggi d'Europa con età di oltre 500 anni. Sasso Fratino fu la prima Riserva Naturale Integrale istituita in Italia nel 1959 grazie alla lungimiranza del dottor Fabio Clauser, allora Amministratore al servizio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali del Corpo Forestale dello Stato, il quale, grazie anche alla collaborazione con ricercatori italiani e tedeschi, riuscì a far conoscere la bellezza e la ricchezza di quei boschi, in cui l'uomo intervenne pochissimo a causa della morfologia accidentata, all'Europa che qualche anno più avanti (1986) le conferì un riconoscimento di rilievo internazionale quale è il Diploma Europeo delle Aree Protette.



SENTIERO NATURA



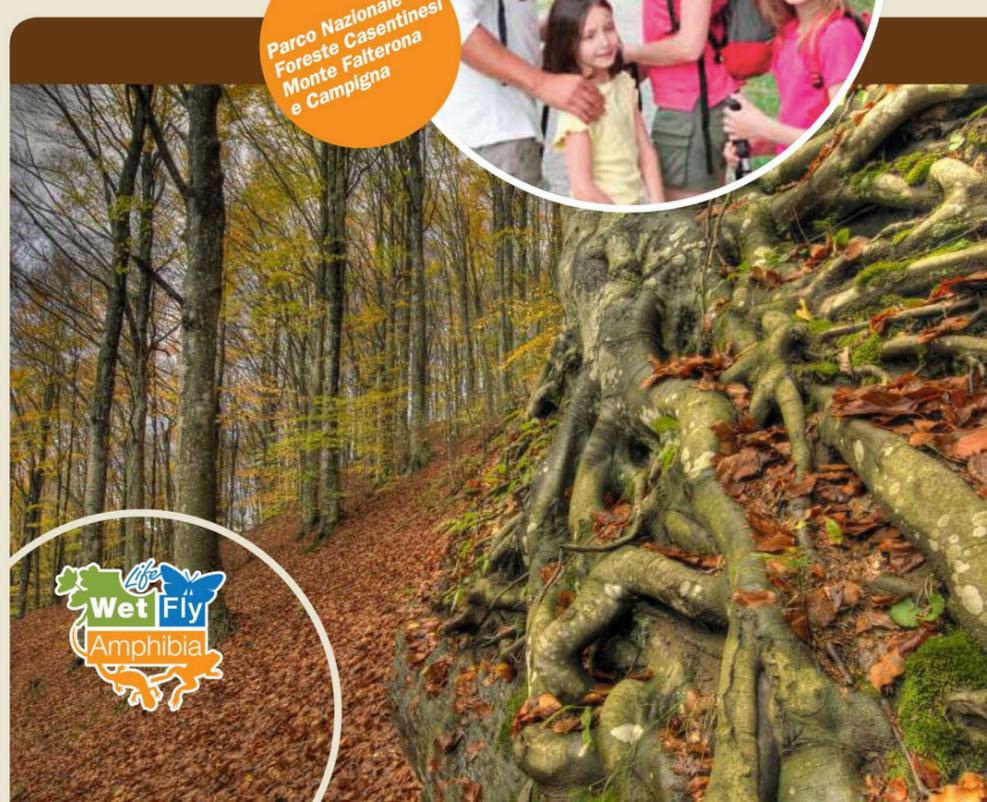
SENTIERO NATURA

Badia Prataglia

La faggeta



Parco Nazionale Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna



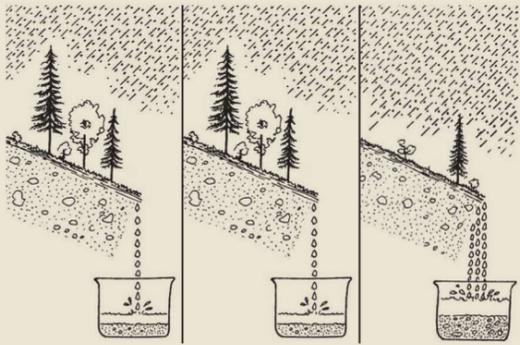
PUNTO DI SOSTA 3

IL BOSCO CHE SALVA LE MONTAGNE

Osserviamo i ripidi versanti che scendono verso il torrente e immaginiamo come potrebbero presentarsi senza il bosco che li ricopre. Il grande naturalista forlivese Pietro Zangheri, definiva "biancheria della Romagna" le evidenti erosioni che all'inizio del secolo incidono sui versanti disboscati dei rilievi appenninici.

Consideriamo il maggior fattore che condiziona l'equilibrio del territorio: le piogge. La goccia d'acqua che cade sopra ad un terreno spoglio impatta subito sulla superficie; l'assorbimento da parte del terreno è minimo. L'acqua caduta prende quindi a scorrere velocemente, dilavando il suolo e alimentando torrenti in piena. La goccia d'acqua che, invece, cade in una foresta viene intercettata dalle foglie degli alberi, dagli arbusti ed infine dall'erba, che ne smorzano l'energia.

Le gocce che così arrivano al suolo vengono per lo più assorbite dalla lettiera, una spugna in grado di assorbire fino a 20 mm d'acqua al minuto, limitando così lo scorrimento superficiale e quindi l'erosione del suolo e la possibilità di piene improvvise e distruttive.



PUNTO DI SOSTA 4

PICCOLE POZZE, GRANDE BIODIVERSITÀ

In primavera, nelle piccole pozze come quelle che abbiamo appena incontrato, possiamo osservare diverse specie di anfibi intente all'accoppiamento e alla deposizione delle uova tra la vegetazione sommersa, oppure le loro larve acquatiche che si muovono pigramente sul fondo e lungo le sponde. Con un po' di fortuna è possibile osservare alcune specie di rane rosse, ben mimetizzate nella lettiera di foglie morte.

Queste rane, al confronto di quelle verdi dei fossi, hanno meno confidenza con l'ambiente acquatico e vi si immergono lo stretto necessario per accoppiarsi e deporre le uova: da questo comportamento prende il nome, ad esempio, la *Rana temporaria*; una rana montana di lunghezza massima di 10 cm con un corpo robusto e massiccio.

Le sue ovature sono ammassi gelatinosi, grandi come un pugno, ancorati alla vegetazione acquatica. Ognuna di esse può contenere fino a 4000 uova. Le larve completano la metamorfosi in due mesi e mezzo, a seconda delle condizioni climatiche talora possono svernare e metamorfosare l'anno successivo.

Anche se non considerata specie target del progetto LIFE WetFlyAmphibia, la rana temporaria ha beneficiato in egual modo degli interventi realizzati dal progetto.

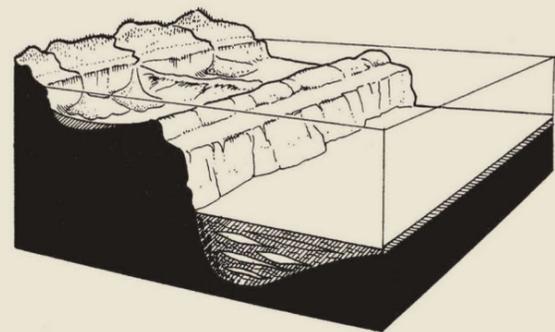


PUNTO DI SOSTA 7

TRA DUE MARI

In buona parte dell'alto Appennino tosco-romagnolo dominano formazioni rocciose chiamate Macigno. Esse sono costituite dall'alternanza regolare di strati di arenaria, dura e compatta, e di marne siltose o argille, più teneri e sottili (proprio le argille e le marne sono la causa della colorazione rosa delle acque dell'Archiano d'Isola in questo tratto).

Questi tipi di roccia si sarebbero formati da 25 a 30 milioni di anni fa in bacini marini detti avanfosse che si formavano man mano che l'Appennino si sollevava: i sedimenti trasportati nei bacini marini perdono rapidamente velocità e tendono ad accumularsi a una breve distanza dalla linea di costa, formando una scarpata.



Il pendio di questa scarpata diviene sempre più ripido e instabile e, quando si rompe il suo equilibrio, avviene una frana sottomarina.

I materiali trasportati si depositano a questo punto sul fondo marino, al di sopra dei sedimenti normali per quelle profondità, come argille e materiali calcarei di origine organica.

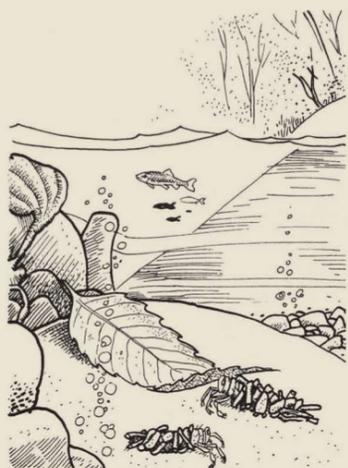
In questo modo, con l'alternarsi di successive sedimentazioni si andrà a costituire il flysch, ovvero l'alternanza degli strati.

PUNTO DI SOSTA 8

CHIARE, FRESCHE E TURBOLENTI ACQUE

In questo punto è possibile ammirare il torrente. Come tutti i torrenti montani, costituisce un habitat molto selettivo in cui la turbolenza della corrente rende decisamente difficile la vita agli organismi viventi. Non a tutti però! Specie di anfibi come la salamandra pezzata

(*Salamandra salamandra*) necessitano proprio di questo habitat per vivere e riprodursi. È inconfondibile per le vistose macchie gialle brillanti su fondo nero ed è un animale tossico: essa produce infatti una sostanza in grado di irritare le mucose interne dei predatori. La colorazione è quindi interpretata dagli studiosi come "monito visivo", a ricordo della spiacevole esperienza. Sua parente stretta è la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina perspicillata*), altro anfibio caratteristico delle pozze dei torrenti dove la corrente è bassa. La parte inferiore della coda è rossastra, quando è disturbata si inarca mostrando questa colorazione in segno di avvertimento per scoraggiare eventuali predatori. La salamandrina è una delle specie target del progetto LIFE WetFlyAmphibia, grazie al quale è stata reintrodotta in alcune località del versante tirrenico da cui era scomparsa.



PUNTO DI SOSTA 5

DONNA BELLA E PERICOLOSA

La sosta è dedicata ad una pianta erbacea isolata, alta massimo 1,5 m, con foglie grandi, opposte a due a due. Fate attenzione! È la belladonna (*Atropa belladonna*), da sempre temuta e oggetto di numerosi macabri racconti.

Ogni parte di questa pianta è infatti velenosissima a causa della presenza di "alcaloidi tropanici". Anche il suo frutto è velenoso: una bacca succosa, dapprima verde e a maturazione nero lucido. I primi sintomi di avvelenamento sono la dilatazione delle pupille, secchezza della bocca e l'incertezza nel parlare fino ad arrivare ad avere vere e proprie allucinazioni, e per questo pare fosse utilizzata nel passato durante le pratiche magiche. Se l'avvelenamento non viene arrestato, sopravviene una paralisi respiratoria che porta alla morte, da cui il nome Atropo, una delle tre Parche della mitologia greca, ovvero colei che recideva il filo della vita di ogni uomo.

Il nome belladonna deriva invece da un'usanza delle cortigiane veneziane del '500, che utilizzavano il succo delle bacche per rendere più attraenti gli occhi. La belladonna è comunque considerata un'importante pianta medicinale utilizzata ancora oggi in chirurgia oftalmica.



PUNTO DI SOSTA 6

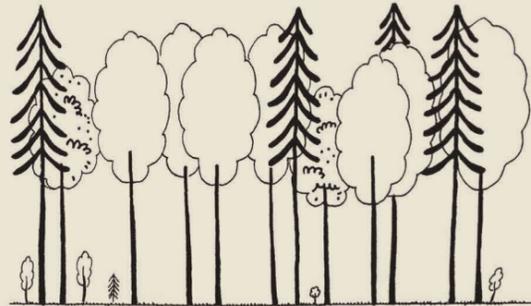
IL BOSCO CHE VERRÀ

In questo punto di sosta siamo davanti a un bosco in fase di trasformazione. La natura non è mai ferma! Sebbene all'occhio umano potrebbe sembrare così, essa è in continua evoluzione. In particolare, questo bosco sta mutando da abetina pura verso una "abieti-faggeta": le abetine pure di Abete bianco (*Abies alba*), non sono una formazione vegetale naturalmente presente in queste zone, dove invece l'abete bianco si consocia con il Faggio (*Fagus sylvatica*), il quale spesso tende a dominare.

Andiamo a capire allora perché si instaura questa "associazione" di foresta. La particolare orientazione del crinale appenninico NW-SE nel tratto del Parco rappresenta una barriera naturale per le correnti calde provenienti dal Tirreno, favorendo lo sviluppo dell'abete

bianco mentre il faggio invece, domina le zone sopra gli 800 m di altitudine, con elevate umidità e precipitazioni.

In questo punto del bosco si può osservare come dei giovani faggi stiano prendendo il sopravvento, facendosi spazio tra una conifera e l'altra, sottraendo loro nutrienti e riconquistando il loro spazio naturale anche grazie alle mutevoli condizioni climatiche più idonee per il faggio.



PUNTO DI SOSTA 9

UN ANTICO PONTE

Una fitta rete di sentieri e di mulattiere penetravano capillarmente, fin dal Medioevo, nell'attuale area del Parco.

Di particolare interesse era la "via Romea peregrinorum", ossia l'antico percorso seguito dai pellegrini per raggiungere Roma. Le strade che guadagnavano il crinale appenninico erano anche percorsi di cultura.

Ricordiamo le "disputationes camaldulenses", che riunivano idealmente nel XV sec. presso il salone delle accademie di Camaldoli, personaggi del calibro di Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Cristoforo Landino. Sono numerosi i manufatti

che ancora oggi testimoniano questa frequentazione: cappelle o semplici croci a indicare le vie dei pellegrini, edicole votive in pietra per dirigere il viandante presso biforcazioni e fonti, ponti o semplici passerelle a segnare il passaggio obbligato sui principali corsi d'acqua. Uno di questi antichi ponti lo possiamo ora osservare! La loro costruzione era opera di grande perizia e veniva effettuata per lo più in legno e solo raramente in arenaria.



PUNTO DI SOSTA 10

ALL'OMBRA DEL FAGGIO

Il faggio (*Fagus sylvatica*) è definito un albero di prima grandezza in grado di raggiungere ragguardevoli altezze. Con la sua ampia e folta chioma, tende a "rubare" il sole al sottobosco. Le estese radici sono avidi di acqua e di nutrienti limitandone la disponibilità agli apparati radicali delle eventuali piante vicine. Gli arbusti sono assai sporadici: i più comuni sono il lampone e il fior di stecco, meno frequenti sono il sambuco e il nocciolo. In prossimità dei crinali nelle radure prossime alle faggete si può anche scoprire la presenza del mirtillo. Lo strato erbaceo è dominato da specie che tollerano l'ombreggiamento e che prediligono dei suoli umidi e freschi. Frequenti sono le felci (felce maschio e femmina), l'anemone dei boschi, l'acetosella, la balsamina, il gallo odoroso o il più raro giglio martagone. All'inizio della primavera, quando il faggio è ancora spoglio e maggiore è l'energia solare che filtra, fioriscono numerose specie precoci come i bucaneve, le coridali o la scilla bifolia.

Tra le specie più interessanti si può citare la rarissima *Tozzia alpina*, che ha l'unica stazione appenninica proprio nel Parco, nelle faggete della Riserva di Campigna.



Fior di stecco

Anemone giallo

SENTIERO NATURA

Benvenuti a Camaldoli

Camaldoli è forse il luogo più famoso del Parco per l'elevato valore naturale e spirituale della foresta e per l'elevato valore storico: ha vita a qui il millenario insediamento monastico in quella che oggi è nota come Riserva Naturale Biogenetica di Camaldoli: Monaci e foresta è un connubio inscindibile e l'albero simbolo è sicuramente l'Abete bianco. Questo Sentiero Natura tratta dunque la vasta biodiversità vegetale che si incontra nella foresta di Camaldoli, fortemente legata e condizionata dalla presenza dell'uomo. Impareremo a conoscere le tante specie di alberi presenti e gli esemplari più imponenti, tra cui il famoso Castagno Miraglia. Il percorso è inoltre arricchito dalla presenza di uno dei più importanti siti di intervento del progetto LIFE WetFlyAmphibia, finalizzato al miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni di anfibi e farfalle (ululone dal ventre giallo, tritone crestato, salamandrina dagli occhiali, falena dell'edera e bombice del prugnolo) presenti negli ambienti umidi del Parco Nazionale.

"Abbiano gli eremiti grandissima cura e diligenza che i boschi, i quali sono intorno all'Ere- mo, non siano scemati, né diminuiti in alcun modo, ma piuttosto, allargati ed accresciuti. (...) Inoltre procurino i Padri con diligenza che assolutamente si piantino, in ogni anno, in luoghi opportuni quattro o cinque mila abeti. La qual cosa, se per sorte un anno non si facesse, l'anno seguente facciasi per l'uno e per l'altro..."

Anno 1520 - Regole della vita eremitica, Beato Paolo Giustignani, Maggiore del Sacro Ere- mo di Camaldoli

LUNGHEZZA COMPLESSIVA: (percorso circolare): 2,6 chilometri.

DISLIVELLO IN SALITA: 100 metri.

TEMPO DI PERCORRENZA (comprese le soste): 2 ,30 ore.

PERIODO CONSIGLIATO: da aprile a novembre.

Ideazione e coordinamento:

Ente Parco, Reparto Carabinieri Biodiversità Pratovecchio, Coop. Dream Italia

Testi: Nevio Agostini, Carla Lamego, Andrea Serra, Filippo Magni

Illustrazioni: Luca Dell'Uomo, Pietro Zangheri

Fotografia di copertina: Fabio Liverani

Realizzato con il contributo del programma Life dell'Unione Europea



Life WetFlyAmphibia

www.lifewetflyamphibia.eu • www.facebook.com/lifewetflyamphibia

info@lifewetflyamphibia.eu

PUNTO DI SOSTA 1

LA MILLENARIA FORESTA

Riprendiamoci fiato e utilizziamo la sosta per un doveroso approfondimento su Camaldoli. Il nome pare derivare da "casa di Maldolo" o "campo di Maldolo" poi contratti in Camaldoli. Pare più probabile che il nome di Maldolo sia in realtà un diminutivo dello stesso Romualdo. La tradizione infatti fa risalire il nome Maldolo ad un presunto conte che a inizio dell'XI secolo donò a San Romualdo, fondatore dell'ordine Camaldolese, una villa in località Fontebona, dove attualmente si trova il monastero, e tutta la sua tenuta dove nella parte più alta si trova ora l'Ere- mo. Il Santo si trovava a passare per questi luoghi nel 1012 e venne particolarmente colpito dall'amenità e dalla pace dei boschi allora presenti che decise di fondarvi l'Ere- mo. Inoltre accettò l'offerta fattagli dall'allora Vescovo di Arezzo Teodaldo di creare un luogo adibito all'accoglienza di pellegrini, viandanti e ospiti degli stessi monaci. Nacque così l'Ospitium che verrà trasformato in Monastero sul finire dell'XI secolo dal Beato Rodolfo, che ne fu priore. San Romualdo introdusse anche a Camaldoli la riforma da Lui attuata nei confronti della Regola Benedettina, che consisteva nell'introduzione



dell'esperienza spirituale dell'Ere- mo, propria del monachesimo cristiano d'oriente. Lo stesso stemma dei monaci camaldolesi, raffigurante due colombe che si abbeverano all'unico calice della fede, rappresenta la coesistenza dell'esperienza dell'Ere- mo e del Mona- stero, equilibrio tra solitudine e vita in comune. Altro elemento di innovazione, fu l'introduzione dell'abito bianco dei monaci, in luogo di quello scuro proprio della tradizione Benedettina.

PUNTO DI SOSTA 2

L'ABETE BIANCO

Siamo giunti alla fine della faticosa salita e se il fiato lo consente rileggiamo alcuni versi tratti dalle Regole della vita eremitica: *"Tu sarai abete per altezza di contemplazione (...). Il monaco coltivando l'abete aiutava sé stesso a crescere nell'amore di Dio. Essere protesi verso Dio, nello splendore della cattedrale verde di Camaldoli"*.

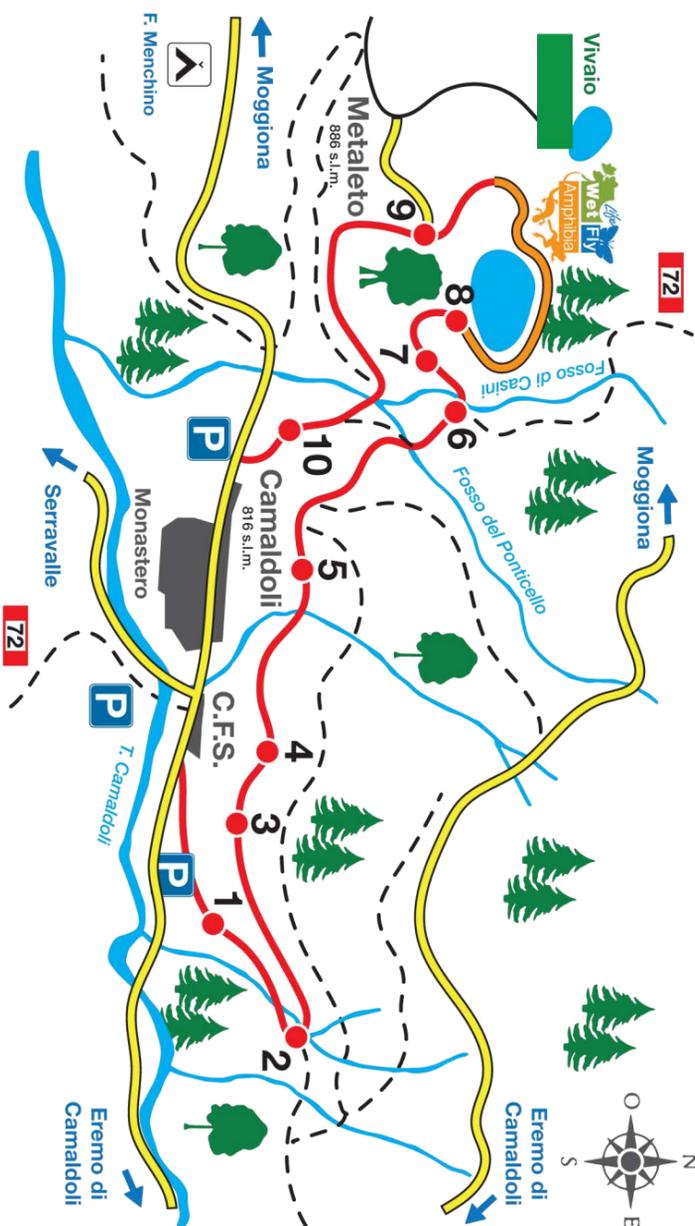
Da essi emerge come nel corso dei secoli i monaci camaldolesi siano stati legati alla cura e salvaguardia della foresta ed in particolare dell'abete bianco. Camaldoli è da sempre em- blema di una spiritualità incentrata sulla dimensione del silenzio e dell'ascolto, che i monaci hanno ricercato nei verdi e silenziosi boschi che circondano l'Ere- mo. Emerge quindi il rapporto di profonda reciprocità che lega gli ere- miti all'ambiente ed alla foresta circostanti, un rapporto di amore e di rispetto, ma anche incentrato sull'utilizzo delle piante. La matrice benedettina dei Camaldolesi, che trovano nell'"ora et labora" uno degli elementi della loro esperienza spirituale, porta gli eremiti ad individuare nella coltivazione e vendita del legname uno degli elementi per raggiungere la propria sussistenza materiale. Interesse primario dei religiosi era tuttavia anche quello di impedire che i commercianti arrecassero disturbo alla pace dei luoghi recandosi ad acquistare il legname direttamente a Camaldoli, e per questo motivo crearono, a partire dal XVI secolo, delle agenzie di vendita ad Arezzo, Firenze e Livorno.



Da essi emerge come nel corso dei secoli i monaci camaldolesi siano stati legati alla cura e salvaguardia della foresta ed in particolare dell'abete bianco. Camaldoli è da sempre em- blema di una spiritualità incentrata sulla dimensione del silenzio e dell'ascolto, che i monaci hanno ricercato nei verdi e silenziosi boschi che circondano l'Ere- mo. Emerge quindi il rapporto di profonda reciprocità che lega gli ere- miti all'ambiente ed alla foresta circostanti, un rapporto di amore e di rispetto, ma anche incentrato sull'utilizzo delle piante. La matrice benedettina dei Camaldolesi, che trovano nell'"ora et labora" uno degli elementi della loro esperienza spirituale, porta gli eremiti ad individuare nella coltivazione e vendita del legname uno degli elementi per raggiungere la propria sussistenza materiale. Interesse primario dei religiosi era tuttavia anche quello di impedire che i commercianti arrecassero disturbo alla pace dei luoghi recandosi ad acquistare il legname direttamente a Camaldoli, e per questo motivo crearono, a partire dal XVI secolo, delle agenzie di vendita ad Arezzo, Firenze e Livorno.

SENTIERO NATURA

SENTIERO NATURA



Camaldoli
Come arrivare: da Arezzo percorrere la strada umbro-casentinese fino a Bibbiena (Poppi se si proviene da Firenze) e proseguire in direzione Soci. Dal versante romagnolo risalire l'E45 fino a Bagno di Romagna e proseguire per il Passo del Mandrioli.

Camaldoli

Alberi e bosco



Parco Nazionale Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna



PUNTO DI SOSTA 3

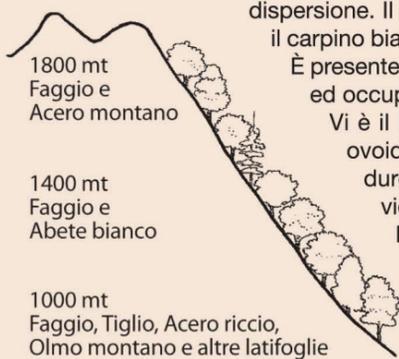
RICONOSCIAMO LA BIODIVERSITÀ FORESTALE

In questo punto del percorso possiamo osservare una ricca biodiversità forestale, testimoniata anche dalla varietà di foglie cadute a terra nel periodo autunnale.

Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) si riconosce dal carpino bianco (*Carpinus betulus*) per il tronco slanciato e la corteccia molto screpolata nei vecchi esemplari. Le infruttescenze del primo sono simili a piccole pannocchie pendule, mentre del secondo sono altrettanto pendule ma formate da un achenio, contenente il seme, portato su una brattea, un involucro fogliare che funge da vela e consente di sfruttare il vento per la dispersione. Il carpino nero resiste alla siccità e ai terreni calcarei, il carpino bianco invece predilige climi e suoli più umidi e freschi.

È presente il cerro (*Quercus cerris*) che vive su terreni argillosi e ed occupa la fascia submontana dai 600 ai 900 m.

Vi è il nocciolo (*Corylus avellana*), un arbusto con foglie ovoidali, il cui nome deriva dal greco "kòris" (elmo) per il duro involucro che ricopre i frutti. Il legno del nocciolo viene impiegato per bastoni, lavori al tornio e intarsio. Dalla pianura fino a 1500 m troviamo inoltre il ciliegio (*Prunus avium*), un albero da sempre coltivato per i suoi frutti (drupe) e per l'utilizzo del suo legno in mobilia. In primavera è possibile ammirare la sua splendida fioritura bianca.



PUNTO DI SOSTA 5

BOSCHI IN EVOLUZIONE

In questo punto vi è un forte legame con il passato: si notano alcuni castagni (*Castanea sativa*) residui del castagneto da frutto coltivato dai Camaldolesi (le castagne erano utilizzate anche come rimedio naturale contro cattiva digestione e mal di testa) e un monumentale cerro (*Quercus cerris*) da meriggio, cioè "da ombreggiatura" per i buoi che un tempo qui pascolavano. Camaldoli è emblema di spiritualità incentrata sul silenzio e sull'ascolto, nonché di un rapporto di amore e rispetto, ma anche di lavoro, con la foresta. Le matrici benedettine "Ora et labora" e "Ego vobis, vos mihi" portarono infatti gli eremiti a coltivare e vendere legname per raggiungere la propria sussistenza materiale. Interesse primario dei religiosi era inoltre quello di impedire che i commercianti arrecassero disturbo recandosi ad acquistare il legname direttamente a Camaldoli, e perciò crearono, a partire dal XVI sec., delle agenzie di vendita ad Arezzo, Firenze e Livorno.

Oggi questo paesaggio si è evoluto a favore di altre specie vegetali locali, come aceri (*Acer spp.*) cresciuti in una successione secondaria naturale del bosco, ed esotiche come la douglasia o abete americano (*Pseudotsuga menziesii*) piantate in un recente passato.



PUNTO DI SOSTA 4

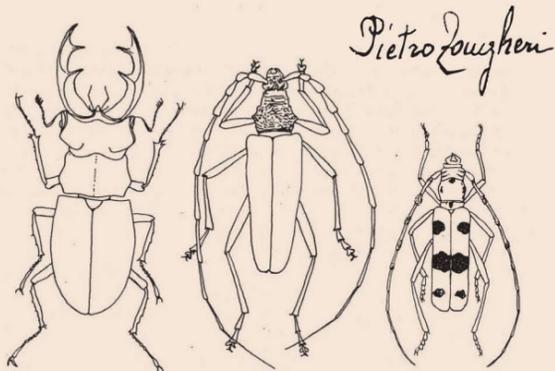
ANTICHE FORESTE, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

In questo punto di sosta si possono ammirare faggi (*Fagus sylvatica*) a terra o morti in piedi: si tratta di un lembo di foresta vetusta. Essa si riconosce poiché gli individui dominanti, che hanno raggiunto il culmine del loro ciclo biologico, muoiono a causa di disturbi naturali, determinando l'accumulo di grandi quantità di necromassa.

Il legno subisce un graduale processo di decomposizione contribuendo alla conservazione della fertilità forestale e permettendo catene alimentari alquanto complesse (esistono coleotteri come la *Rosalia alpina* definiti proprio saproxilici, ovvero mangiatori di legno morto).

L'assenza delle attività selvicolturali fa sì che i processi naturali siano gli unici responsabili dell'evoluzione di tale ecosistema.

Nel 2017 l'Unesco ha iscritto alcune fagete vetuste italiane nella propria lista, tra cui quelle della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino e quelle di una vasta area circostante per un totale di circa 7.700 ettari, costituendo il sito di maggiori dimensioni tra quelli designati in Italia e uno dei più estesi d'Europa.



Cervo volante, Cerambice della quercia, Rosalia alpina

PUNTO DI SOSTA 6

RANE E SALAMANDRE

In questo punto è possibile ammirare il torrente con vari massi sui quali l'acqua scorre con salti e cascatelle, diventando impetuosa dopo il disgelo o le piogge. Tutti i torrenti montani costituiscono un habitat molto selettivo, in cui la turbolenza della corrente rende difficile la vita agli organismi viventi. Non a tutti però, ne è esempio la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*).

Il termine pezzata si riferisce alla sua splendida livrea a macchie gialle su sfondo nero. Essa rappresenta un segnale attraverso il quale comunica la sua tossicità: ghiandole sottocutanee che producono una tossina (la salamandrina) in grado di irritare i predatori. Altra specie di anfibio perfettamente adattata agli habitat acquatici montani è la rana montana (*Rana temporaria*). Essa infatti può riprodursi anche in piccole pozze temporanee dovute al disgelo. Nel periodo riproduttivo i maschi si riuniscono in "arene" dove iniziano a vocalizzare.

Quando arrivano, le femmine vengono afferrate dai maschi e agganciate saldamente all'altezza del torace. Alcune ore più tardi ha luogo la deposizione delle uova, subito fecondate dal maschio, disposte in ammassi gelatinosi contenenti fino a 4000 uova.



PUNTO DI SOSTA 7

IL MAGGIOCIONDOLO: PRIMAVERA IN FORESTA

Qui abbiamo davanti uno splendido Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*). Esso trae il proprio nome dai fiori a forma di grappolo pendulo e fioriti a maggio, visitati da imenotteri come api e calabroni. I frutti sono legumi formati da numerosi semi neri contenenti citisina (un alcaloide), estremamente velenosi (per l'uomo, ma anche per capre e cavalli) specie se immaturi. Alcuni animali selvatici tuttavia (come lepri, conigli e cervi) se ne possono cibare senza problemi.

Per la sua velenosità e per il fatto che un tempo i suoi rami flessibili e resistenti servivano per costruire archi molto potenti, la tradizione vuole che sia una pianta con connotati negativi.

Cresce spontanea in zone temperate e umide; non teme il clima freddo e predilige posizioni soleggiate ma non eccessivamente calde. In età avanzata il legno assume un colore molto simile a quello dell'Ebano (da qui l'appellativo di "falso ebano").

Questo avviene a causa dell'ossidazione del legno del fusto che con il passare degli anni assume una colorazione bronzea. Questo splendido esemplare è sopravvissuto in questo luogo, nonostante l'evoluzione delle foreste attorno al Monastero. Esso resta ancorato al suolo a testimonianza di un paesaggio passato, in cui la luce e lo spazio a sua disposizione erano probabilmente maggiori rispetto ad oggi.



PUNTO DI SOSTA 9

GIGANTE DI LEGNO E DI FOGLIE

Piante annose e di dimensioni così considerevoli non sono frequenti in natura e possiedono un notevole significato scientifico e culturale. Per raggiungere il loro eccezionale sviluppo devono aver goduto di condizioni ambientali particolarmente favorevoli o di un trattamento privilegiato da parte dell'uomo, che deve aver contribuito alla loro conservazione grazie a cure attente oppure (più spesso) grazie alla sua ... dimenticanza e indifferenza! A questi giganti, veri e propri "monumenti", si riconosce anche il valore di simboleggiare l'antico rapporto tra albero e uomo. Non a caso gli alberi monumentali si ritrovano non solo nei boschi e nelle aree ad elevata naturalità, ma anche nelle campagne e nei centri abitati, spesso

accanto alle case, alle chiese o lungo le vie di comunicazione, dove costituiscono ormai elementi perfettamente integrati nel paesaggio antropico. Gli alberi monumentali sono, per la loro età, piante sensibili e per questo maggiormente vulnerabili alle minacce naturali (parassiti, fulmini...) e soprattutto antropiche (inquinamento, piogge acide, interventi colturali irrazionali...), e per questo particolarmente protetti, anche a livello legislativo. Veniamo al nostro gigante "Il castagno Miraglia" dedicato alla signora Elena, moglie del Commendator Miraglia, Direttore Generale del Ministero Agricoltura alla fine dell'800. Le dimensioni sono ragguardevoli: diametro a petto d'uomo di 4,20 cm, altezza 19 m, età stimata 300-500 anni, mentre la spaccatura che lo attraversa è alta 10 m.



PUNTO DI SOSTA 8

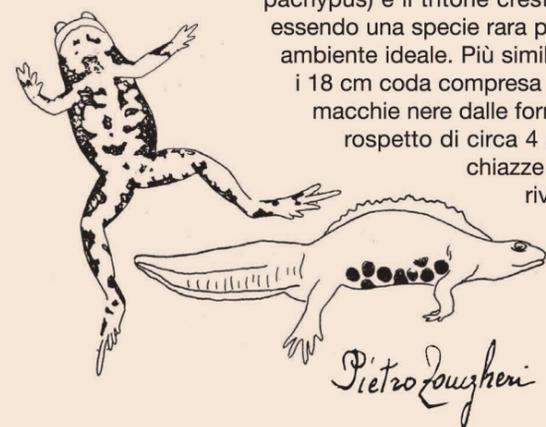
UN AIUTO ALLA NATURA PIÙ FRAGILE



In questo tratto di Sentiero Natura è possibile vedere alcuni interventi del progetto LIFE WetFlyAmphibia. Nel grande stagno nei pressi di Metaledo i lavori hanno riguardato la costruzione di una nuova briglia e l'approfondimento di alcune pozze, in precedenza interrate e dominate da cannuccia di palude.

Sono due gli anfibi che ne hanno tratto vantaggio: l'ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypus*) e il tritone crestato (*Triturus cristatus*). Il tritone, pur essendo una specie rara per il Parco, trova in questo stagno un ambiente ideale. Più simile a una salamandra, arriva a toccare i 18 cm coda compresa e presenta ventre di colore giallo con macchie nere dalle forme più bizzarre. L'ululone invece è un rospetto di circa 4 cm dal dorso grigio e dal ventre con chiazze giallo brillante. Il nome "Ululone" deriva dal tipico canto riproduttivo, costituito da un "uuh... uuh... uuh..." ripetuto anche più di 40 volte al minuto.

Questa specie era scomparsa da questo sito a partire dai primi anni 2000, ma sta ricolonizzando lo stagno grazie al progetto LIFE.



PUNTO DI SOSTA 10

IL CEDRO MONUMENTALE

In questo ultimo punto di sosta ammiriamo un monumentale cedro dell'Atlante (*Cedrus Atlantica*), alto 22 metri e dal diametro di 1,5 metri.

Il genere *Cedrus* deriva dalla parola greca "kedros", mentre "atlante" indica invece il luogo di provenienza di questa pianta, proviene infatti da alcune aree del Nordafrica come la catena marocchina dell'Atlante. Secondo gli archivi storici, questo cedro è una tra le prime specie esotiche introdotte nelle "Foreste Casentinesi" nel corso del XIX secolo. Appartiene alla famiglia delle Pinacee, i rami presentano una bizzarra forma a candelabro creando angoli leggermente acuti man mano che si erigono verso l'alto. Possiede un

portamento conico con il tronco dritto, cilindrico. La stessa pianta porta sia i fiori maschili, che svilupperanno amenti cilindrici di colore giallo ocra, sia i fiori femminili che diventeranno invece amenti lunghi fino a 9 cm e di colore verde-glaucos. Il legno è quello più pregiato tra i cedri, è bruno, molto odoroso ed è durevole e resistente agli agenti atmosferici.

